

«Una geoantropologia per comprendere l'interazione dell'umano con la Terra»

Viaggio al centro dell'Antropocene. Per il direttore del Max Planck Institute Jürgen Renn «la coevoluzione ci ricorda che non siamo soli sul pianeta»: serve un approccio multidisciplinare per «cambiare la dinamiche dell'interazione per uno sviluppo più giusto»

Mauro Garofalo



AFP Là dove c'era il lago. Una riproduzione della totora, l'imbarcazione tradizionale che navigava sulle acque del lago Poopo, in Bolivia: ora c'è solo deserto

Viviamo uno dei momenti più complessi della contemporaneità. Che sia lo spettro di una seconda *stagflation*, l'incrocio perverso di stagnazione economica e alta inflazione che si aggira per il globo dopo lo shock petrolifero del '73-74, o, piuttosto, una rigenerazione del concetto di futuro, l'umanità si trova di fronte a un bivio. Saremo in grado di guardare oltre l'eterno presente dei social network, in quali città vivremo, facendo quali lavori e, infine, continueremo a muoverci: ma come?

A queste e altre domande tenterà di rispondere la terza edizione di Biennale Tecnologia in programma dal 10 al 13 novembre, organizzata dal Politecnico di Torino. A fare da fil rouge all'edizione 2022 il tema Principi - Costruire per le generazioni: 130 incontri, 280 ospiti internazionali tra i quali Jeffrey Schnapp, Evgenij Morozov, Nicola Lagioia, Niccolò Ammaniti, Gustavo Zagrebelsky.

Per l'11 novembre è prevista la lectio di Jürgen Renn, direttore del Max Planck Institute di Berlino, su "Tecnosfera e antropocene". Dunque, quali soluzioni per

un'umanità che da qui al 2050 vedrà il 70% degli abitanti vivere in metropoli sempre più grandi e una popolazione che, si stima, arriverà a dieci miliardi di persone entro il 2100: «Gli esseri umani sono parte della biosfera, ma hanno anche creato i propri ambienti, modificando profondamente le condizioni di vita naturali. Questo processo, che i biologi chiamano costruzione di nicchie, ha assunto una dimensione globale e portato a una nuova sfera terrestre, la tecnosfera, nonché a una nuova epoca della storia della Terra: l'Antropocene».

«Finché la costruzione di nicchie era solo un affare locale c'era sempre la possibilità di andare altrove e ricominciare da zero se le cose andavano male, in particolare a causa del nostro eccessivo sfruttamento delle risorse naturali – continua il direttore del Max Planck -. Questo ha creato l'impressione che gli esseri umani fossero in qualche modo al di sopra della natura. Ma su un pianeta che è stato globalmente modificato dall'uomo, non possiamo più sfuggire all'intreccio tra natura e cultura e dobbiamo renderci conto che ci sono dei limiti planetari. Dobbiamo stabilire una relazione globalmente sostenibile tra la tecnosfera che abbiamo creato e la biosfera da cui dipendiamo in modo cruciale».

Se, come affermava Ludwig Wittgenstein, il modo in cui chiamiamo le cose costruisce il mondo, dovremo essere in grado di usare cinque parole nuove: «Antropocene, tecnosfera, limiti planetari, sostenibilità globale descrivono la nuova situazione planetaria dell'umanità e le sfide che ci pone di fronte».

Ma c'è, anche, un'altra parola che riguarda il futuro dell'umanità, che ha a che fare con il rapporto dell'uomo con le altre specie e gli altri regni: minerale, piante, animali, virus: «La parola "coevoluzione" ci ricorda che non siamo soli su questo pianeta, dipendiamo da molte altre specie e che il nostro futuro non può che essere un futuro comune della vita sulla Terra». E allo stesso tempo che «siamo parte di un lungo processo storico d'interazione con il nostro ambiente, che ci ha portato qui, dobbiamo cambiare le dinamiche di questa interazione se vogliamo sopravvivere verso uno sviluppo meno sfruttato, meno accelerato e più giusto».

Per questo salto, sostiene l'epistemologo, non dobbiamo ragionare a compartimenti stagni, ma adottare un approccio transdisciplinare. Lo abbiamo visto nei mesi della pandemia. Lo vedremo sempre di più nei prossimi anni se, come sembra, il surriscaldamento globale produrrà eventi climatici straordinari: alte temperature in Europa a novembre, tifoni negli Stati Uniti, fusione dei ghiacciai, che impatterà direttamente sulle città di costa, come sta già accadendo a Giacarta, la capitale dell'Indonesia, costretta a cambiare sede a causa della sommersione derivata dall'innalzamento del livello dei mari.

Per questo due mesi fa, Renn ha fondato «il nuovo Istituto di Geoantropologia, uno degli oltre ottanta istituti della Società Max Planck». Il centro è stato fondato a Jena,

«una città con una lunga tradizione sul rapporto umanità e natura, che risale a Johann Wolfgang von Goethe e Alexander von Humboldt». In particolare, l'istituto «studierà l'emergere, la storia e il futuro della tecnosfera e le sue interazioni con le altre sfere terrestri sulla base di Big Data e con l'aiuto della modellazione computerizzata, al fine di comprenderne le dinamiche, i punti di svolta e i possibili punti di intervento per prevenire rischi sistemici e collassi. La nuova disciplina della geoantropologia riunirà la scienza del sistema Terra con le scienze sociali e umane, poiché è necessario comprendere l'accoppiata sistema Uomo-Terra».

E, a proposito di questa relazione «l'era dei combustibili fossili deve finire rapidamente - aggiunge Renn - perché il loro continuo utilizzo porterà la Terra a condizioni climatiche estremamente pericolose per le società umane: dobbiamo prendere misure drastiche e sostituire l'attuale regime energetico con uno basato su energie rinnovabili. Se non agiamo subito, l'umanità come specie biologica potrebbe sopravvivere, ma non le culture umane come le conosciamo. L'Antropocene sarà visibile nel record stratigrafico, per esempio attraverso i materiali radioattivi che abbiamo seppellito, ma non sarà più un'epoca che potremo plasmare positivamente in termini di un nuovo equilibrio tra cultura e natura»

© RIPRODUZIONE RISERVATA